

Notte di Pasqua

Duomo di Codroipo, 20 Aprile 2019

L'esperienza liturgica della Pasqua ci porta ad avvicinarci a questa notte col cuore già predisposto all'ascolto di una buona notizia. **In qualche modo questa sera siamo usciti di casa già condizionati dall'ottimismo**, conoscendo bene le suggestioni e i contenuti pieni di speranza di questa solenne liturgia pasquale.

Non è così invece, se entriamo nella Pasqua dalla porta dei vangeli.

Anche Pietro nella prima veglia pasquale della storia esce di casa e «*corre al sepolcro*» (Lc 24,12). Immaginiamo diversi dai nostri i suoi pensieri. Sappiamo dal vangelo che lui e gli altri apostoli non avevano creduto alla testimonianza delle donne, al loro annuncio pasquale. Anzi, «*quelle parole parvero loro come un vaneggiamento*» (v. 11). **Quando Pietro esce di casa il sentimento dominante è quello del dubbio, accompagnato da tante ombre:** la tristezza per la morte di Gesù, angoscia per il tradimento e la fine disperata di Giuda, per tre anni suo compagno di strada e poi l'amara delusione per se stesso, per aver rinnegato il suo maestro durante l'interminabile notte del giovedì santo.

C'è però un particolare che segna in lui una svolta:

Dopo aver ascoltato le donne e non essere riuscito a credere nemmeno a una delle loro parole, **L'evangelista Luca scrive che «tuttavia si alzò»** (v. 12). C'è qualcosa che non lo lascia fermo; quelle parole pur incredibili gli bruciano dentro e non riesce a starsene in casa. **C'è in lui una Parola che ancora non comprende ma che non lo lascia intrappolato nell'atmosfera cupa di quei giorni.** Una Parola viva e pungente che gli impedisce di rimanere avvolto nelle ombre dei suoi dubbi; lo salva dai tentacoli dei rimorsi; lo trattiene dal buco nero della paura che lo vuole inghiottire nella disperazione...

In forza di quella Parola non creduta, Pietro si mette a cercare. È costretto a misurarsi con la realtà. Pur non riuscendo a credere ha bisogno di verificare di persona e così com'è, si alza e corre verso il sepolcro, da dove non ritornerà ancora credente ma «*pieno di stupore*» (v. 12). Papa Francesco scrive che «*questo è stato l'inizio della "risurrezione" di Pietro, la risurrezione del suo cuore. Senza cedere alla tristezza e all'oscurità, ha dato spazio alla voce della speranza: ha lasciato che la luce di Dio gli entrasse nel cuore, senza soffocarla*».

Stessa esperienza l'hanno vissuta anche le donne. Erano uscite al mattino presto per compiere un'opera delicata e terribile nello stesso tempo: lavare, profumare e imbalsamare il corpo di Gesù, rendendo di fatto con il loro affetto definitiva la sua morte. **Anche loro hanno vissuto la stessa esperienza: hanno ricevuto un annuncio che non le ha convinte, anzi, le ha tramortite,** lasciandole «*impaurite e con il volto chinato a terra*» e con una domanda martellante nelle tempie: «*Perché cercate tra i morti colui che è vivo?*» (cfr v. 5). **Anche per loro questa esperienza ha segnato l'inizio di una resurrezione personale che ha richiesto un lungo e faticoso cammino spirituale.**

Così, sorelle e fratelli, la prima veglia pasquale della storia non è stata né suggestiva, né appassionante. Anzi. Ha messo sottosopra la vita dei suoi protagonisti con parole così nuove e imprevedibili da lasciarli più in preda al panico che alla gioia.

Comprendiamo così che **la resurrezione non è il lieto fine della storia dolorosa di Gesù.** Non è un evento che ci possa stare di fronte, e noi a fare il tifo per il suo speciale Protagonista e a far festa per qualcosa di speciale che è accaduto solo a lui.

La resurrezione è un evento collettivo che attraversa le vite di chi si avvicina al suo mistero e le obbliga a fare i conti con i pregiudizi, le sordità e le rigidità che impediscono l'accoglienza di parole nuove e rendono impermeabili i cuori alle proposte di vita e agli annunci di speranza.

Così come per Pietro e le donne, **celebrare la Pasqua in questa notte significa per noi iniziare un percorso di resurrezione**, aprire i nostri sepolcri sigillati - ognuno di noi li conosce -, perché Gesù vi entri a portare vita; significa a portare a Lui le pietre dei rancori e i macigni del passato, i sassi delle nostre debolezze e delle nostre cadute. Sempre papa Francesco ci ricorda che **«la prima pietra da far rotolare via questa notte è la mancanza di speranza che ci chiude in noi stessi. Che il Signore ci liberi da questa terribile trappola, dall'essere cristiani senza speranza, che vivono come se il Signore non fosse risorto e il centro della vita fossero i nostri problemi»**.

In questa notte occorre quindi illuminare i problemi con la luce del Risorto, in un certo senso "evangelizzarli". Vale a dire che le oscurità e le paure non devono attirare lo sguardo dell'anima e prendere possesso del cuore. E per fare questo bisogna custodire in noi parole nuove, come Pietro e le donne, anche se non le comprendiamo subito, anche se ci inquietano perché ci chiedono di rimettere in gioco tutte le nostre certezze.

È questo il fondamento teologico della speranza.

La speranza cristiana è un dono di Dio che ci obbliga a uscire da noi stessi e a correre verso la vita. **È l'annuncio che il Signore è vivo e vuole essere cercato tra i vivi.**

Ecco allora perché, anche se disorientati, dobbiamo essere felici in questa notte.

L'annuncio della Pasqua ci costringe a riconoscere l'opera di Dio che ci sta già salvando dalla morte ed è già in noi esperienza di resurrezione. E questo oggi si rinnova e si allarga fino a raggiungere tutti gli aspetti della nostra vita.

Ma non dobbiamo temere e neppure dubitare di non potercela fare a vivere una vita veramente pasquale: sappiamo dalla Scrittura che sarà il Signore risorto a cercarci, a chiamarci per nome, a camminarci accanto, a spezzare il pane per noi e a disegnare strade luminose nella notte perché possiamo tornare alle nostre case pieni di gioia, con la certezza di averlo incontrato.